Riflessioni sulla conferenza di Malta

Il Quinto Mondo di Gheddafi (o i dannati della terra a convegno)

Qualche riflessione sulla II Conferenza di organizzazioni e partiti socialisti progressisti del Mediterraneo, di cui abbiamo già dato al lettore una breve informazione. Qualcuno ha detto che essa si è svolta «sotto la regia della Libia». E' vero? A noi non sembra. Anche perchè fra i partecipanti, a «pieno titolo» o come osservatori, ben pochi erano quelli disposti a fare da comparse lasciando ad altri il ruolo di primi attori. E' stato anche scritto che l'influenza libica avrebbe determinato una certa «chiusura», sottinteso settaria. Anche questo non è vero, o è vero solo in parte: nel senso, cioè, che è prevalsa la tendenza ad escludere dal colloquio i partiti socialisti e socialdemocratici membri della II Internazionale (ma il PSI e il PS francese erano presenti e hanno detto con franchezza la loro).

Le ragioni dei «meridionali»

Allora che cosa è vero? E cioè: che obbiezioni, che critiche si possono fare alla conferenza? Quelle stesse che sono state fatte, da più parti, nel corso dei lavori. Rendiamole esplicite. Diciamo che miope è una visione del mondo che aprioristicamente consideri come «reazionari», «neocolonialisti» e addirittura «imperialisti» i partiti socialisti o socialdemocratici dell'Europa settentrionale, della RFT, della Gran Bretagna e della penisola iberica, e li escluda da ogni incontro, contatto o discussione, privilegiando partiti anch'essi socialisti, ma minoritari, sebbene (o proprio perchè) «progressisti», cioè di sinistra o di estrema sinistra.

Con i laburisti, con la SPD di Brandt, con i socialdemocratici scandinavi si può, si deve dissentire in tanti campi. Ma si può, si deve discutere, perchè essi rappresentano, hic et nunc, qui e ora, in questa Europa reale in questo periodo storico (non in un'Europa astratta, in un presente o futuro di sogno), la maggioranza della classe operaia dei rispettivi paesi, e forze intermedie democratiche, e intellettuali dalla mente aperta, progressisti quanto gli altri che a questa definizione aspirano come a un impossibile monopolio. Lo stesso vale per il PSOE di Felipe Gonzales. La sua pratica assenza (a Malta c'era solo un giornalista membro del più forte partito socialista spagnolo) ha rappresentato un vuoto grave, che è stato avvertito e su cui si è discusso nei corridoi.

In altre parole: se si vuol dare un contributo al dialogo Nord-Sud, se si crede nella possibilità di creare pacificamente un nuovo ordine politico ed economico internazionale, fondato sulla liquidazione di ogni forma, anche subdola e «sottile» (come dice Andrea Papandreu), di oppressione e di sfruttamento neo-coloniale, è indispensabile chiamare a raccolta tutte le forze capaci, per loro natura, di capire le ragioni dei «meridionali», e non solo quelle che le hanno già capite. Dovrebbe essere ovvio, ma non lo è, se tanti lo ignorano o sembrano o fingono di ignorarlo.

Ma la riflessione non può fermarsi qui. Non può, cioè, limitarsi a richiamare i «radicali del Sud» al realismo e alla saggezza nei loro rapporti con il Nord. Un monito va rivolto anche al Nord, cioè a quella parte dell'opinione pubblica europea che non si è ancora liberata da atteggiamenti di ironica sufficienza, di superiorità, magari di malcelato e inconfessato disprezzo nei confronti dei popoli del Sud, o di settori di essi, di personaggi, magari discutibili, di gruppi e movimenti, magari estremisti.

Regista (lo abbiamo detto) Gheddafi a Malta non è stato. Ma che si sia sentita con forza la sua presenza (non fisica, perchè stava a Belgrado) e la sua impronta è vero. E la questione merita un approfondimento. Come tanti altri arabi (ma lo stesso potrebbe dirsi di tanti spagnoli), Gheddafi aspira con fervore e passione alla sciumuliyya, cioè alla universalità delle idee (naturalmente delle sue). E' un principio diffuso nel mondo islamico (ma si pensi anche all'ecumenismo cattolico). Nulla è buono se non è universale. Un paese, un continente, è troppo stretto per un vero credente. Non c'è Città di Rame, per quanto lontana, che non debba essere raggiunta, anche se poi magari si scopre che la città è silenziosa e morta, con dentro sette lastre di marmo bianco con cupi splendidi versi che ammoniscono sulla vanità delle vanità, come nel celebre inquietante racconto delle Mille e una Notte.

Minoranze discriminate

Spronato dalla sua sete di assoluto, Gheddafi si è adoperato affinchè alla conferenza, nonostante l'apparente regionalità del tema (il Mediterraneo) fossero invitati a parlare tutti i movimenti di liberazione del mondo. Alcuni hanno accettato di venire, altri no. Ma quelli che sono venuti bastavano a dare una idea della vastità, complessità, acutezza dei problemi che travagliano oggi l'umanità. Vi erano esponenti di movimenti noti, come quelli della Rhodesia o dell'Oman; meno noti, come quello degli arabi che da decenni lottano contro lo Scià dell'Iran per riconquistare la perduta indipendenza culturale, linguistica e politica; e addirittura sconosciuti, come quello dei musulmani della Thailandia, oppressi dalla monarchia buddista. Vi erano perfino i «moros» delle Filippine, il cui problema è così vecchio (nel secolo scorso combatterono contro gli spagnoli, poi contro gli americani, poi contro i giapponesi, ed ora contro Marcos) da aver ispirato un ambiguo film hollywoodiano con Gary Cooper, ripreso di recente anche dalla TV italiana.

Così Gheddafi ha raccolto a Malta gli esponenti di quello che potremmo chiamare il Quinto Mondo: «lingue tagliate», minoranze discriminate e forse in via di sparizione, «fronti del rifiuto», gruppi estremistici e forse terroristici d'Asia e d'Africa; insomma una folta rappresentanza di «dannati della terra», che hanno portato alla tribuna le loro tribolazioni, le loro aspirazioni, i loro sogni in parte impossibili.

Sono stati «gridi di dolore» che l'uomo politico europeo realistico non deve certo sopravvalutare, ma neanche trascurare, o, peggio, ignorare. Questi «gridi» concitati, magari ingenui, confusi, fanno parte anch'essi della nostra storia, sono un momento dell'incontro - scontro Nord-Sud. E possono trasformarsi, come purtroppo per ripetuta esperienza sappiamo, in terribili esplosioni di furore, che seminano morte e distruzione fin nelle nostre città «nordiche». Perfino i più inarticolati di tali «gridi» esprimono problemi, talvolta politici, sempre umani. E poichè la pace e la libertà sono indivisibili, contribuire a risolverli è anche compito nostro. Tapparsi le orecchie per non udirli, come troppi «eurocentristi» continuano a fare, è «peggio di un crimine». E' un gravissimo errore.

Arminio Savioli

Attacco della «Literaturnaia» alla Biennale

MOSCA — Traendo spunto da una lettera del pittore italiano Gastone Bigi contro la decisione di allestire una «mostra del dissenso in URSS» presa dal presidente della Biennale di Venezia, Carlo Ripa di Meana (lettera che il *Messaggero* di Roma si sarebbe rifiutato di pubblicare), la *Literaturnaia Gazeta* mette in dubbio che la «democrazia all'italiana» sia una vera democrazia, definisce la progettata mostra «un ballo in maschera antisovietico» organizzato «per trarne in modo così poco elegante» profitti economici, e insinua che l'idea sia «stata lanciata in un momento in cui la vita artistica dell'Italia si trova di fronte a serie difficoltà, mentre la Biennale non dispone di fondi sufficienti». Un attacco analogo alla «democrazia all'italiana» era stato lanciato dal settimanale il 13 aprile scorso.

E' nota la nostra posizione, di riserva e di critica, verso i modi e le forme con cui si intende realizzare l'iniziativa decisa, a maggioranza, dal Consiglio direttivo della Biennale. E' tuttavia inaccettabile un attacco come quello della Literaturnaia Gazeta, *che non discute, ma aggredisce, non contesta, ma insulta. Assurda è poi la pretesa di giudicare negativamente la democrazia italiana in base alla mancata pubblicazione di una lettera su un giornale. Se di questo solo si trattasse, in Italia come in URSS, non esisterebbero neppure quei motivi di contrasto sulle interpretazioni da dare alla democrazia e al socialismo, che invece esistono e periodicamente si riaccendono all'esca di manifestazioni censorie come questa.*

Per difendersi dalle aggressioni del regime razzista rhodesiano

Il Mozambico chiede aiuti internazionali

Truppe somale rafforzeranno la difesa dello Zambia - L'OUA condanna la RFT e il Giappone

NEW YORK — Il vice presidente del Mozambico, Marcelino Dos Santos, ha denunciato ieri, davanti al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, la Rhodesia per le incursioni armate contro il suo paese ed ha chiesto che «la comunità internazionale contribuisca al rafforzamento del sistema di difesa del territorio mozambicano fornendo l'equipaggiamento necessario per difendere efficientemente i 1200 chilometri di frontiera comune con la Rhodesia». In sostanza il Mozambico chiede oggi alla comunità internazionale di aiutarlo nella applicazione, enormemente costosa, di una decisione, quella delle sanzioni contro la Rhodesia

Dos Santos ha quindi insistito sulla necessità di isolare completamente il regime di Salisbury e di applicare appieno le sanzioni. Egli ha precisato infatti che gli attacchi rhodesiani hanno provocato danni, per limitarsi al computo di quelli materiali che superano i 13 milioni di dollari, ed ha chiesto quindi un aiuto finanziario.

Dos Santos ha concluso affermando di essere contrario a qualsiasi formula di soluzione del problema rhodesiano che contempli il ruolo mediatorio di Ian Smith. «Non esiste conciliazione possibile fra un regime che si mantiene al potere col terrore — ha detto — e un popolo che lotta per la sua libertà».

Nel dibattito al Consiglio di Sicurezza è intervenuto a sua volta Eduardo Dos Santos, vice primo ministro angolano, il quale ha denunciato «il carattere machiavellico del regime di Ian Smith che utilizza l'aiuto economico, i mercenari, gli armamenti moderni e il denaro degli imperialisti per aggredire Stati sovrani e indipendenti».

* * *

BELGRADO — La Somalia ha deciso di inviare un contingente militare in Zambia per aiutare le truppe locali a contrastare le scorrerie delle forze rhodesiane. Lo ha riferito l'agenzia ufficiale dello Zambia, *Zana*, da Lusaka.

* * *

LIBREVILLE — Durante il dibattito della commissione politica del consiglio ministeriale dell'OUA a Libreville, il Giappone è stato accusato di importare cromo dalla Rhodesia per riesportarlo quindi negli Stati Uniti.

Lo ha dichiarato il portavoce dell'OUA, Peter Onu precisando che l'accusa è stata rivolta dal presidente della Commissione dell'ONU sull'apartheid, Leslie Harriman, nel suo intervento di ieri.

Onu ha aggiunto che la commissione politica dell'OUA ha espresso «grande disappunto» per il fatto che dopo tutti gli sforzi fatti per persuadere gli Stati Uniti ad abrogare l'emendamento Byrd che consentiva l'importazione di cromo dalla Rhodesia, il Giappone stia ora riesportando il minerale negli USA. L'emendamento Byrd era stato abrogato dal Congresso americano all'inizio di quest'anno.

Nel corso del dibattito di ieri sono state discusse anche le relazioni di alcuni paesi con il Sud Africa, e la RFT è stata condannata per i suoi accordi nucleari con il governo di Pretoria. La commissione ha sottolineato come anche alcuni Stati africani mantengono relazioni commerciali con il Sud Africa.

Il FLE: l'Etiopia tenta di dividerci dai paesi socialisti

ROMA — Il Fronte di Liberazione Eritreo (FLE) ha diffuso a Roma un comunicato nel quale si afferma che il governo etiopico sta trasferendo la sua «milizia contadina» in alcune città tra cui Massaua e Asmara. Questa «marcia contadina», prosegue la nota, segue la prima, che fu compiuta nel maggio dell'anno scorso: «Questa volta — è detto nel comunicato — tale marcia è propagandata dal Derg con tinta sovietica nel tentativo di isolare la rivoluzione eritrea dai suoi alleati naturali che sono i paesi socialisti».

Il documento poi rende noto che un massiccio tentativo di penetrazione «contadina» al confine è stato respinto agli inizi di giugno vicino Adua, dove sarebbe stato catturato numeroso materiale bellico.

Il Kenya accusa la Somalia di «aggressione»

NAIROBI. — Il Kenya ha accusato ieri la Somalia di «aggressione», ed ha annunciato che 3 000 soldati somali hanno attaccato una postazione di polizia, in territorio del Kenya, presso la frontiera tra i due paesi. Le autorità kenyane affermano di avere ucciso un tenente e sei soldati somali e di averne feriti 35, e che nello scontro sei funzionari di polizia del Kenya sono rimasti uccisi e altri feriti.

Il governo di Nairobi intende denunciare il caso alla riunione dei capi di stato dell'OUA in corso nel Gabon. Come è noto, da tempo la Somalia rivendica vaste zone della provincia nord orientale del Kenya. Dopo l'indipendenza del Kenya, nel 1963, per due anni vi erano stati scontri di frontiera tra i due paesi.

Costituito un «comitato di collegamento»

Una nuova iniziativa internazionale per l'unità della Corea

ROMA — Il palazzo delle Nazioni di Algeri — rende noto l'Associazione italiana per i rapporti culturali con la RPDC — ha visto nei giorni scorsi riunite personalità di 12 paesi di tutti i continenti per la costituzione di un «Comitato di collegamento internazionale» per favorire la riunificazione indipendente e pacifica della Corea secondo le decisioni della Conferenza internazionale svoltasi nel febbraio scorso a Bruxelles. Lo statuto che il Comitato si è dato precisa che suo scopo principale è quello di contribuire alla formazione di un largo movimento di solidarietà con la lotta del popolo coreano per evitare la definitiva divisione in due del paese, per porre fine alla dittatura fascista nella Corea del Sud e per sollecitare il ritiro delle truppe americane

Il programma d'azione prevede l'organizzazione di una seconda Conferenza mondiale per la riunificazione della Corea, da tenersi il prossimo anno, e la promozione di una grande inchiesta, a carattere internazionale sulle violazioni dei diritti dell'uomo nella Corea del Sud, in collaborazione con la Commissione per i diritti dell'uomo dell'ONU, con l'Associazione Internazionale dei Giuristi Democratici e con tutte le altre organizzazioni che difendono i diritti dell'uomo.

Allo scopo di assicurare un collegamento tra tutte le organizzazioni, i governi e le forze politiche e sociali che sostengono la causa del popolo coreano, i partecipanti alla riunione di Algeri hanno deciso di costituire un Segretariato permanente con sede a Parigi.

Il Comitato di collegamento internazionale è formato da un presidente (italiano), da quattro vice presidenti (Algeria, Belgio, Giappone e un rappresentante dell'America Latina), da un segretario generale (francese) e da 16 personalità rappresentanti diversi paesi dei quattro continenti (Giappone, USA, Belgio, Francia, Italia, Algeria, Cuba, Madagascar, Jugoslavia, Sud Jemen, Guinea, Conakri, Finlandia, Laos, Costa Rica, Libia e Corea).